300. **Che cos'è la penitenza interiore?** (1430-1433 1490)

È il dinamismo del «cuore contrito» (Sal 51,19), mosso dalla Grazia divina a rispondere all'amore misericordioso di Dio.

Implica il dolore e la repulsione per i peccati commessi, il fermo proposito di non peccare più in avvenire e la fiducia nell'aiuto di Dio.

Si nutre della speranza nella misericordia divina.

In questo numero si fa quel passo in più di approfondimento del significato delle parole – anticipato poco sopra – entrando a precisare quel passo della *conversione* che consiste nel riconoscimento di avere sbagliato davanti a Dio e a se stessi, in circostanze, azioni (atti), abitudini (vizi) della propria vita presente e passata: è ciò che viene chiamato *pentimento interiore*. Quest'ultima espressione è l'equivalente del termine tecnico, oggi in disuso, ma tuttora valido e preciso, che è "contrizione", quale si trovava nel Catechismo di san Pio X (*cfr.,* nn. 681-684, 689). È il *dolore* per avere offeso Dio e di conseguenza la propria dignità di persona umana.

E si parla della "decisione conseguente" (*proposito*) di impegnarsi, con l'aiuto della Grazia di Dio, a non ricadere nello stesso peccato. E della *speranza,* virtù teologale (infusa da Dio stesso) di essere "riparati" interiormente ed esteriormente dall'azione di Cristo che ci ricostruisce (è l'idea corretta di *misericordia*. Quest'ultima non è un "condono" (fingere che l'errore non ci sia stato), ma un "risanamento" (dalla malattia dovuta all'errore).

301. **In quali forme si esprime la penitenza nella vita cristiana?** (1434-1439)

La penitenza si esprime in forme molto varie, in particolare con il digiuno, la preghiera, l'elemosina. Queste e molte altre forme di penitenza possono essere praticate nella vita quotidiana del cristiano, in particolare nel tempo di Quaresima e nel giorno penitenziale del venerdì.

Si passa ora dalla dimensione "interiore" della penitenza (il "pentimento" del proprio errore/peccato nelle azioni concrete), al modo "esteriore" di esprimerlo in atti legati anche al corpo, alla vita materiale sensibile. Ciò ha un valore educativo molto incisivo per passare dalle "intenzioni" ai "fatti". Vengono qui elencate le tre forme tradizionali principali nella quali si "materializza" nella vita il pentimento: *il digiuno, la preghiera, l'elemosina*.

(a) *Il digiuno* è molto concreto, perché i suoi effetti si avvertono fisicamente nel richiamo fisiologico della fame. Ognuno lo può praticare nella misura nella quale la sua età e il suo stato fisico gli consentono ragionevolmente di fare (gli eccessi come le trascuratezze non sono raccomandabili). Se un tempo ciò che si risparmiava in cibo e in denaro era destinato, soprattutto ad essere donato per sfamare chi era indigente, ai nostri giorni il digiuno è verosimilmente maggiormente da associare alla pedagogia della "memoria". Nel momento in cui si prova fame per avere mangiato di meno del solito, si è sollecitatati a domandarsi il "perché" si è digiunato. E il motivo è per essere aiutati a ricordarsi della Passione di Cristo, nella quale Egli ha assunto tutto ciò che nell'essere umano andava "riparato", restituito alla "giustizia originale". Ogni sofferenza, dovuta alla "rottura della giustizia originale", andava assunta da Lui per essere riparata. L'antico adagio dei Padri della Chiesa: *Ciò che non è assunto non è salvato* esprimeva in modo sintetico questa logica dell'Incarnazione e delle Redenzione.

(b) *La preghiera,* tra le altre cose è il tempo che noi trascorriamo in "cosciente compagnia" con il Signore e con i santi. Il tempo della storia, nella recita delle preghiere, viene scandito dai ritmi delle verità eterne che danno senso alla storia. Dio sembra "delegare" alla nostra libertà una frazione della Sua per lasciarci la possibilità di decidere di collaborare a restituire alla "giustizia originale" ciò che il peccato ha cercato di sottrarle. In questa prospettiva la preghiera ha uno "spessore esistenziale" ("spirituale", come si diceva un tem-

po) che consente di "resistere" anche nelle situazioni umanamente più difficili e di gustare nel tempo, anticipatamente, una "frazione" della beatitudine eterna. Occorre avere la pazienza di "provare per credere" per gustare il tempo della preghiera, come i monaci che le dedicavano il tempo del silenzio notturno e con essa ritmavano il lavoro della giornata (*ora et labora*). Si tratta di mettere alla prova la preghiera nel laboratorio esistenziale della vita: è una sorta di "verifica sperimentale", scientifica.

(c) *L'elemosina,* oltre ad essere un gesto di donazione materiale di qualcosa a chi ne ha più bisogno di noi, è soprattutto un atto di "carità" (non a caso si dice anche "fare la carità" dando l'elemosina). È la "misericordia" ("elemosina" da *eleos* che in greco è la "misericordia"), il trattare se stessi e il prossimo con "carità", ovvero come "voluti e amati da Dio in Cristo"; è amare per amicizia con Cristo.

Così concepite queste tre dimensioni sono fondate e richiamano ad una concezione cristiana della vita, di Dio, di se stessi, degli altri e di tutto il creato. Con questa "messa a punto" concettuale, il *Compendio* ci ha messo in mano l'"alfabeto", la "grammatica" per comprendere collocandolo nel giusto "quadro" il significato e il valore del *Sacramento della Riconciliazione,* la Penitenza o Confessione.

---

302. **Quali sono gli elementi essenziali del Sacramento della Riconciliazione?** (1440-1449)

Sono due: gli atti compiuti dall'uomo, che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'assoluzione del sacerdote, che nel Nome di Cristo concede il perdono e stabilisce le modalità della soddisfazione.

Questo numero introduce appena la distinzione tra ciò che è necessario compiere

– dalla parte del "penitente", colui che si confessa
– e da parte del ministro del Sacramento il "confessore", che non perdona a titolo personale, ma *in persona Christi* e *in persona Ecclesiae* (*nel Nome di Cristo*).

  È Cristo in persona Colui che restituisce la "giustizia originale" (Grazia) nuovamente infranta dopo il Battesimo, con i "peccati attuali".

Nei numeri successivi, procedendo un passo dopo l'altro, si dettagliano questi due elementi essenziali, senza anche uno solo dei quali, in via ordinaria, il Sacramento non sussiste.